

Quella che viene annunciata come una sorta di rivoluzione in materia di assegno divorzile, in realtà assomiglia molto di più a un tentativo, seppur lodevole, di cercare di mettere ordine in una materia che le sentenze emesse negli ultimi anni dalla Cassazione hanno cercato di adeguare al sentire comune, sebbene attraverso decisioni che spesso si sono sconfessate tra loro.

A ben guardare, infatti, molte delle novità contenute nel disegno di legge fanno parte da anni del patrimonio della giurisprudenza dei nostri Tribunali.

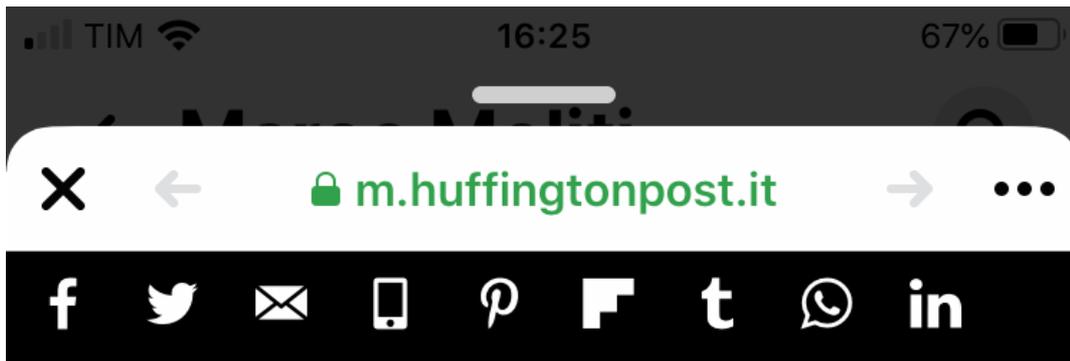
D'altra parte, già oggi nel riconoscimento e nella quantificazione dell'assegno di divorzio, i Giudici devono tenere conto di molti parametri, quali la durata del matrimonio; l'età e lo stato di salute del richiedente; le rispettive capacità economiche e



durata del matrimonio; l'età e lo stato di salute del richiedente; le rispettive capacità economiche e patrimoniali in cui si vengono a trovare le parti a seguito della cessazione del vincolo matrimoniale; la capacità lavorativa del richiedente; il contributo personale ed economico dato da ciascuno alla conduzione familiare e alla formazione del patrimonio di ciascuno e di quello comune,

Anche la previsione della perdita dell'assegno in caso di nuove nozze o di un'istaurazione di una convivenza stabile è elemento da tempo acquisito dal nostro ordinamento e dalla giurisprudenza.

La novità più rilevante, pertanto, sembra proprio essere la possibilità di prevedere un assegno divorzile a tempo, nei casi in cui la ridotta capacità reddituale del coniuge che richiede l'assegno sia dovuta a ragioni meramente contingenti

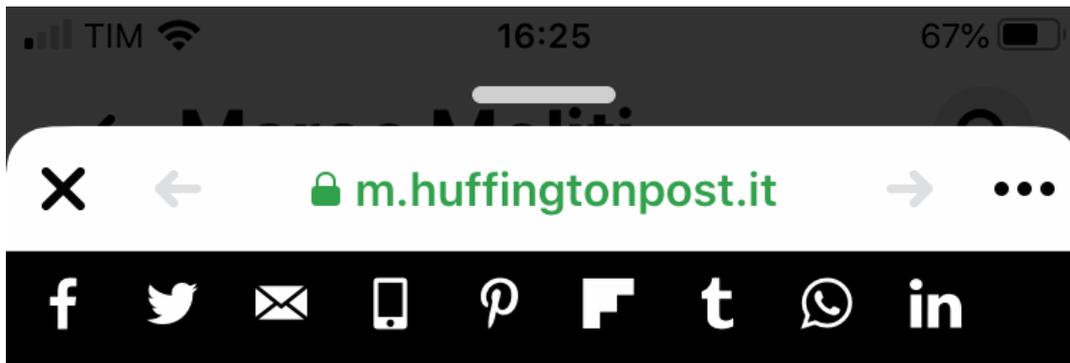


reddituale del coniuge che richiede l'assegno sia dovuta a ragioni meramente contingenti o, comunque, superabili.

Quel che va definitivamente in soffitta, invece, è il necessario riferimento alla conservazione del medesimo tenore di vita goduto in costanza di matrimonio, in favore di una natura composita dell'assegno divorzile che dovrà assolvere ad un compito assistenziale e, nel contempo compensativo e perequativo.

In ogni caso, è evidente come si stia facendo sempre più strada la convinzione che con la cessazione del vincolo coniugale e, quindi, del legame affettivo, debba essere reciso anche quello economico.

Questo perché, secondo i fautori di tale impostazione, il matrimonio non può essere più



Questo perché, secondo i fautori di tale impostazione, il matrimonio non può essere più visto come una sistemazione definitiva, fonte in alcuni casi di rendite economiche parassitarie a carico del coniuge onerato che, di solito, è quasi sempre l'uomo.

Il che può essere certamente condivisibile, a patto che anche gli uomini siano disponibili a compiere un balzo culturale in avanti, accettando di non poter pretendere di tornare a casa dal lavoro e di trovare necessariamente la tavola imbandita e i bambini lavati e profumati. Cosa che, pertanto, impone loro una maggiore disponibilità a essere coinvolti nell'accudimento dei figli e delle faccende domestiche.

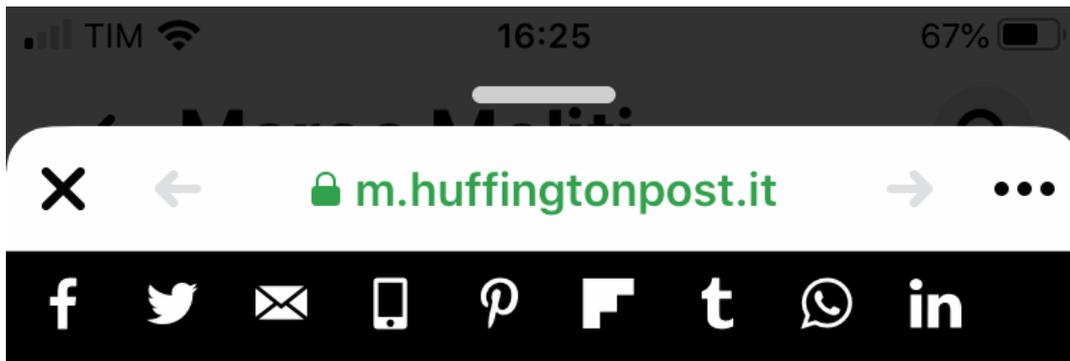
Dal canto suo, infatti, la donna dovrà essere molto più prudente nelle scelte operate all'interno del



prudente nelle scelte operate all'interno del matrimonio, ben consapevole che un domani – in caso di divorzio - potrebbe pagare cara la scelta di aver rinunciato a coltivare le proprie ambizioni lavorative per dedicarsi esclusivamente, od in gran parte, alla cura della casa ed alla crescita dei figli.

Per cui, se davvero si vuole percorrere la strada indicata nel disegno di legge senza vedere ulteriormente mortificate le statistiche che ci vogliono tra gli ultimi in Europa per tasso di natalità, è necessario che ogni rivoluzione venga accompagnata da seri provvedimenti in tema di welfare che rendano finalmente possibile il tema della conciliazione lavoro famiglia.

Altrimenti si rischia di continuare a mobilitare le piazze in favore della famiglia e, poi, di rendere sempre più difficile la possibilità di mettere al mondo un figlio.



della conciliazione lavoro famiglia.

Altrimenti si rischia di continuare a mobilitare le piazze in favore della famiglia e, poi, di rendere sempre più difficile la possibilità di mettere al mondo un figlio.

Ipocrisia dalla quale, probabilmente, si potrebbe facilmente uscire prevedendo la possibilità per i coniugi di stipulare dei patti prematrimoniali con i quali regolare, in via anticipata, un'eventuale futura crisi del matrimonio, facendo sì che la negoziazione dei loro rapporti avvenga in una fase lontana da quelle rivendicazioni e recriminazioni che solitamente accompagnano le crisi familiari.

ALTRO:

famiglia

matrimonio

welfare